

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno V, n° 1, GENNAIO 2010

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

FOLIA FLUCTUANTIA
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

“res naturalia et humana”

Responsabile: **Daniele Crotti**

Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Pianello, Perugia

daniele.nene@email.it

075 602372

Lavandare

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevicata la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.

[Giovanni Pascoli]

(dedicata alle lavandaie di Pretola e del Tevere)
[per un Ecomuseo del Fiume e del territorio amate]

Da “ l'inverno “

(di Mario Rigoni Stern)

A segnalare l'arrivo dell'inverno, da sempre, è per primo lo scricciolo che si avvicina alle case degli uomini. E' il più piccolo degli uccelli europei, un batuffolo raccolto di piume brune con fini striature più scure e una piccola e breve coda sempre portata all'insù. Il suo richiamo è come un leggero tocco su un campanellino d'argento: è con questo che chiama la neve. Il suo nome lo denota così antico che certamente la sua presenza faceva compagnia agli uomini nell'età della pietra: *Troglodytes troglodytes*; da noi in cimbrio lo chiamiamo *rasette* che vuol dire nervosetto, o, anche, furiosetto, per i tedeschi è *Zaunkoenig*: re delle siepi.

Arriva dal bosco a fine novembre o a dicembre, si fa vedere e sentire furtivo e domestico tra cataste di legna dove si introduce alla ricerca di ragni o mosche. Così lo ricordo sin dalla mia lontana infanzia e subito, dopo di lui, giungerà puntuale la neve dai monti a nord: leggera e secca, uno spolverio su boschi e case; ma se da est abbondante da bosco a bosco a coprire le erbe secche e il muschio, i cespugli, vestendo di bianco gli alberi: tutto diventerà nuovo, irreale e misterioso. E' profondo il silenzio della neve; quando cade anche la notte diventa più silenziosa e dolcissimo il sonno. E' diversa anche la luce. Stanno immobili dentro il bosco cervi e caprioli, volpi e lepri. Quando il sole ritornerà saranno le cesene a salutarlo: erano partite dalla Scandinavia e da villaggio a villaggio sono giunte sino a noi perché il giorno ha più luce e ci sono le bacche dei sorbi dell'uccellatore che ancora rimangono brillanti sugli alberi accosto alle case.

Il fumo della legna secca che brucia nelle cucine ristagna sopra i tetti e un volo di cornacchie attraversa il cielo inquadrato dalla finestra; anche nel profondo del bosco caprioli e cervi alzando la testa guardano il nuovo paesaggio. (segue a pag. 6)

In data 12 novembre è stato presentato il mio libro

**LE TRE VALLI UMBRE
dalla Valnerina a Colfiorito
lungo l'antica Via della Spina**

Io ero assente in quanto impegnato, come molti avranno saputo, in una Missione Sanitaria in Cisgiordania, territorio sotto l'Autorità Nazionale Palestinese, ma la presentazione mi hanno riferito essere stata cosa pregevole.

Vi riporto due dei quattro interventi programmati da altrettanti amici, sperando farvi cosa gradita e stimolarvi ad acquistare tale libro, edito da ali&no EDITRICE di Perugia, se già non fatto. Grazie in ogni caso a tutti.

Questo e' l'intervento di *Diego Mencaroni*.

Le tre valli umbre. Microviaggi a piedi per le cime dell'Appennino umbro-marchigiano

Viandante sono le tue impronte

La via e nulla piu'

Viandante non c'è cammino

Si fa' il cammino camminando

(A. Machado)

Paul Fussel diceva che ciò che distingue il turista dal viaggiatore sono i motivi stessi del viaggio. Il viaggiatore è consapevole che il viaggio è esplorazione. Nella "ipersocietà" contemporanea la gente viaggia tanto e va ovunque, però spesso non ha la men che minima idea di ciò che va a vedere o non si rende conto di cosa va a scoprire. Appare quindi fondamentale dover distinguere tra turisti e viaggiatori. I primi non hanno coscienza del loro muoversi e sono passivi rispetto al mondo che si schiude ai loro occhi; i secondi invece, animati da un perentorio spirito di curiosità, diventano un tutt'uno con i luoghi dei loro spostamenti e interagiscono con le molteplici rappresentazioni della realtà che incontrano. Daniele Crotti – viandante, uomo di cultura e sublime curioso – è sicuramente appartenente alla categoria dei viaggiatori e ha raccolto sedici itinerari a piedi che diventano grazie al suo stile, "microviaggi" lungo la parte meridionale della dorsale appenninica umbra.

Questo libro, intitolato "*Le Tre Valli Umbre – dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina*" è un piccolo gioiello di letteratura da viaggio, ossia di quel particolare genere letterario in cui l'autore protagonista in prima persona racconta di esperienze vissute nel corso di uno o più tragitti in una determinata area geografica. Un genere che nasce con i resoconti che i viaggiatori facevano durante il Gran Tour ottocentesco (si tratta essenzialmente di diari di viaggio) e che subisce un'evoluzione quando Rebecca West scrive il suo *The Black Lamb and the Grey Falcon*:

da quel momento il libro di viaggio non si limita alla mera descrizione delle sensazioni del viaggiatore o dei luoghi toccati, ma diviene un omnibus la cui struttura deve tenere in considerazione una serie di elementi che vanno dall'antropologia alla botanica, passando per la geologia e per l'analisi chimica che a questa è collegata; e ancora storia, archeologia, tradizioni, cucina, letteratura, non solo delle zone raccontate, ma dell'umanità tutta.

(segue nella colonna a lato →)

Ecco così che Daniele nell'illustrare un approfondimento sulla viola da campo e sul nome di essa, *viola tricolor* o *viola del pensiero*, cita Shakespeare; oppure informa il lettore dove nacquero i primi campi di concentrazione muovendo da Colfiorito nel 1945 a ritroso nella storia sino alla Francia Napoleonica. Si crea così un mirabile collegamento capace di distribuirsi senza forzature nello spazio e nel tempo. Ancora Fussel nel suo *Abroad* scrive: "il segreto del libro di viaggio è far sembrare che la parte saggistica emerga empiricamente da dati materiali intimamente sperimentati, ossia lo scrivere di viaggi dovrebbe essere una tecnica per esplorare ... il più vivacemente possibile." L'autore stesso e i suoi compagni di viaggio divengono figure secondarie del libro e merito dell'autore diviene quello di trasformare il lettore stesso in viaggiatore così da far scaturire in esso il desiderio di percorrere i tragitti descritti. Questo è una delle virtù del libro di Daniele Crotti.

Ho conosciuto l'autore attraverso una delle esperienze dell'Ecomuseo del Fiume e della Torre di Pretola: la riscoperta della Brigata Pretolana. Definire Daniele Crotti un appassionato di musica folkloristica è riduttivo e lo dimostra come all'interno di questa pubblicazione i canti popolari ricorrono con l'incedere cadenzato degli eventi/festività dell'umanità di un tempo che ancora nell'area a cui fa riferimento questo "fuori-guida" sono rimaste vive. Questo forse perché il territorio montuoso del sud-est dell'Umbria ha subito un forte processo di svuotamento verso le città, e chi è rimasto ha in parte mantenuto le tradizioni secolari di una società contadina che col crescere di altitudine diviene pastorale e montana. Nelle finestre di approfondimento l'autore racconta molto bene la vita di un tempo e gli strascichi che questa ancora ha nella contemporaneità di queste zone: l'importanza che ancora riveste la raccolta delle olive o l'istituto della Comunanza. L'aver preservato un ambiente e uno stile di vita lontano dalla contemporaneità urbanizzata, spesso diviene motivo di rilancio e i molteplici musei/ecomusei testimoniano questa tendenza e volontà di (ri)scoprire una parte peculiare del nostro territorio e in una certa misura ancora vergine rispetto all'anonimato di villette a schiera e centri commerciali.

Questa è una terra ricca di storia, una storia antica: la via della Spina, fulcro intorno al quale ruotano i 16 itinerari, secondo la leggenda fu la strada percorsa da san Pietro per recarsi dai Piceni. Una rotta primitiva i cui primi insediamenti, racconta Crotti, sono risalenti al IV secolo a.C. Numerosi sono i reperti Romani, ma la storia di questa zona è anche e soprattutto una storia viva nell'età buia successiva alle invasioni barbariche. Questo territorio era appartenente al ducato longobardo di Spoleto e qui si sono intrecciate le vicissitudini di insediamenti umani nati come Ferentillo grazie ad un esodo di massa degli abitanti di Ferento guidati dal re longobardo Liutprando nell'VIII secolo (ironia della sorte Ferento e i ferentani scompaiono all'inizio del XIII secolo) e di città che hanno subito altrettanta sorte di estinzione come Plestia, situata sulla piana di Colfiorito e di cui si hanno notizie fino all'anno 996.

(segue a pagina 3, colonna sinistra)

Il viandante Crotti, nel percorrere questi cammini rigorosamente a piedi, insieme a pochi amici, raccoglie le memorie di questa terra: i miti, le leggende, le storie inventate, vere e quasi impossibili come quella della biga di Monteleone. Amalgama i racconti della gente – raccolti nei bar oppure drammatici, carichi di umanità e quasi sconosciuti, si veda la storia dei ragazzi montenegrini deportati a Colfiorito durante l'ultima guerra – con le sue ricerche sul campo e mischia gli approfondimenti scientifici insieme alla flora e la fauna che incontra mentre si arrampica sulle cime dell'Appennino umbro-marchigiano. Descrive anche la semplicità di un bosco di faggi o di lecci da cui deriva l'etimologia di Monteluco e la rilevanza che hanno le frastagliate pareti rocciose del monte Fionchi dove nidificano oltre trenta specie di uccelli. Torna indietro con la memoria ai giochi di una volta, le biglie e il calcio balilla, bigliardino o bizzozzero che dir si voglia.

Il buon cammino presuppone prima, durante e dopo il rifocillamento: ecco descritti e indicati luoghi di ristoro, fontane e ristoranti, perché no, che si meritano una pubblicità in quanto mantengono la struttura vera delle osterie di un tempo e non sono quei luoghi artefatti che cercano di richiamare la memoria per offrire al "turista" un'immagine di finta genuinità. E insieme a questi luoghi sono specificate alcune ricette che accompagnano l'autore durante il suo peregrinare. Ci si potrebbe stupire quando Crotti ficca all'interno del suo personale omnibus una ricetta di baccalà alla mediorientale, senza considerare che questo tipo di pesce conservato attraverso la salagione è alla base della cucina popolare italiana e che è stato per lungo tempo l'unico pesce di mare mangiato nelle zone interne del nostro paese. Aggiungiamo inoltre, e questo è un tocco di classe, che nella ricetta illustrata dall'autore viene inserito un tocco finale di nipitella, pianta selvatica facile da reperire negli incolti e lungo le strade bianche specialmente in collina. Un altro pregio di questo libro è di far scoprire al lettore, un passo dietro l'altro, un mondo che può sembrare così vicino geograficamente, raggiungibile in automobile fino al punto di partenza, ma che risulta poi, poco più che conosciuto.

Il mondo evolve giorno dopo giorno, momento dopo momento, magari la vegetazione è quasi la stessa, ma in queste zone anche l'orografia è mutata – siamo infatti in un'area fortemente sismica – le coturnici sono scomparse, le paludi di Colfiorito prosciugate. La continua trasformazione della storia umana, la commistione del "nuovo" con l'esistente ci porta a riscontrare come il prodotto tipico di quest'ultima zona sia la patata rossa. Riflettendo bene questo tubero è stato importato in Europa solo cinque secoli orsono. L'autore non a caso cita due semplici ricette fatte di patate e tartufo, il nuovo e il preesistente tra i tuberi presenti nella zona.

Non c'è bisogno di andare in Patagonia per scrivere un buon libro di viaggio, e questa pubblicazione ne è un lampante esempio. Ci sarebbe bisogno di viaggiatori più attenti in una società dove tutto pare debba avere lo stesso anonimo gusto. Il libro di Crotti rappresenta la reazione dell'uomo che pensa e riflette sulla sua contemporaneità. Anche e soprattutto quando ci si stacca da questa per andare a camminare in montagna fuggendo da un mondo che viaggia ad una velocità che pare supersonica, ma che è incapace di pensare, che non sa approfondire e che quindi non riesce ad apprendere. Viceversa, conoscere la storia, i canti popolari, il ritmo della vita umana scandito dal ciclo della natura ci serve a comprendere che la memoria è il nostro futuro. [D. M.]

Eccovi ora l'intervento del caro amico Primo Tenca.

Il libro che presentiamo è il frutto dell'amore per la montagna che è una delle tante passioni dell'amico Daniele, medico in pensione ma anche uomo *faber*, che non sa stare un minuto fermo, e che così ha riversato parte del suo tempo libero nella scrittura, di questo piacevole fuori guida; tolto di dosso il camice di medico, si è infilato giacca a vento e scarponi, per una ricerca sul campo che ha molto da condividere con il suo precedente mestiere di medico analista, scrupoloso e pignolo. Chi avrà la voglia e il piacere di leggerlo scoprirà che non si tratta solamente di una guida escursionistica ma è molto di più.

Sembra che i 16 itinerari proposti siano quasi una scusa per parlare, sì della natura per altro bellissima, ma soprattutto di quello che secoli di storia dell'uomo hanno lasciato in queste terre non da tutti conosciute come meriterebbero.

Il libro vi porterà alla scoperta di abbazie e castelli, e di ogni monumento viene data una descrizione breve e comprensibile a tutti; vi verrà illustrata la storia della scuola chirurgica di Preci, poi ancora la cascata delle marmore o le mummie di Ferentillo, per passare alle tradizioni popolari, dalle leggende alle canzoni, dai prodotti della terra alle ricette a base di tartufo e molto altro ancora.

Nel corso della lettura vi faranno poi compagnia i disegni di Marco Vergoni che si inseriscono a pieno titolo nello spirito narrativo di Daniele.

Vi è inoltre nel finale una piacevole sorpresa, un brevissimo racconto dell'amico Franco Calistri, anch'esso frutto del rimuginare durante le nostre camminate.

Ma del libro vero e proprio vi parleranno meglio di me gli altri oratori, io vorrei raccontarvi un'altra storia, che è una storia di amicizia e se volete anche di libertà; per noi la montagna alla fine è questo, una storia iniziata molti anni fa, quando insieme ad alcuni amici e amiche si incominciava a girare per l'Umbria, alla ricerca di un po' di pace e di piccole avventure, e un po' per sfuggire alla vita cittadina sempre più stretta nella morsa produzione da una parte e consumi dall'altra. Sentivamo istintivamente che quel modello di vita non ci piaceva, che il prezzo da pagare al cosiddetto progresso sarebbe stato molto alto e purtroppo il tempo ci ha dato ragione.

Ci spingeva anche il desiderio di stare insieme agli amici a contatto con la natura, quella voglia di scoprirla piano piano, dalla forra di un torrente, alla necropoli etrusca, era un po' come andare alla ricerca delle nostre radici, ricostruire la storia passata per dare un senso al nostro futuro, poi a sera stanchi, il più delle volte si finiva la serata in qualche trattoria o a casa di amici per un allegro convivio.

A quel tempo non si conosceva così bene il luogo dove si andava e spesso ci si perdeva. Ricordo una gita alla Abbazia di Monte Corona, eravamo in tanti, una volta arrivati e riposati su suggerimento di Gigio si decise di non rifare la strada bianca fatta a salire, ma di scendere per il bosco; dopo quasi due ore di cammino non si era trovata una via di uscita, si era fatto buio ma per fortuna era salita una bella luna piena, a quel punto Rosignoli disse di aiutarlo a salire su un albero per vedere dove eravamo. (segue a pag. 4)

Arrivato in cima, prima sentimmo una bestemmia e poi ci disse, ragazzi *semo a du metri* dall'abbazia; a quel punto tutti d'accordo si ridiscese per la via dell'andata.

A quel tempo Daniele non era ancora con noi, impegni di lavoro e altre storie lo tenevano lontano. Ci siamo ritrovati una quindicina di anni fa e da allora ha fatto quasi sempre parte delle nostre uscite domenicali, e il libro come lui stesso racconta è frutto di queste camminate. Daniele per ogni escursione prendeva appunti e foto, poi la sera stessa ci spediva una *email* con il resoconto della camminata e la foto del giorno. Poi, anche dietro lo stimolo di alcuni amici, ha preso corpo l'idea di questo libro, che è un regalo che per mano di Daniele facciamo a tutti quelli/e che vogliono mantenere allenato il proprio corpo e la propria mente, senza nessuno spirito di conquista o di competizione. La natura giunta sino a noi è di una bellezza straordinaria, frutto di una lenta evoluzione che comprende anche l'essere umano, va rispettata e vissuta con tutta la nostra sensibilità e non con lo spirito di quei dementi che capita di incontrare a cavallo di una moto anche nei sentieri di alta montagna.

La montagna non ama la fretta e l'improvvisazione, molte persone pensano che lo sviluppo tecnico raggiunto dia licenza a sport e comportamenti che nulla hanno a che fare con il rispetto e la vivibilità della natura e purtroppo negli ultimi anni sono stati la causa di troppi lutti; l'incidente può succedere ma non va cercato.

Andate per valli e per monti, ci sarà tempo durante il cammino per parlare un po' con gli amici e con le amiche di cose intime ma anche dell'ultimo scandalo e certo la nostra classe dirigente non ci fa' mancare nulla.

Ma trovate anche il tempo di guardarvi intorno, i fiori, i colori degli alberi, gli animali al pascolo, sono tutte cose che riempiranno la giornata di piacevoli ricordi che poi vi porterete a casa magari insieme a qualche bella foto che renderà il ricordo più duraturo.

Uno dei momenti più piacevoli della giornata è sicuramente quando si sta per raggiungere la cima a metà camminata, anche perché si mangia.

Spesso in inverno raggiunta la vetta dai monti che vi racconta Daniele si ha una vista fantastica su tutto l'Appennino e allora li incomincia l'elenco delle varie catene, quelli sono i Sibillini, poi in mezzo i Monti della Laga, e quello a destra che è ? Quello è il Terminillo; e quella cima che si vede in fondo ? Quello dovrebbe essere il Gran Sasso, *si il Cervino, lascia perde, senti: dici che avevi portato la porchetta, tirala fori che magnamo.*

In questo contesto un amichevole rimprovero a Daniele devo farlo, perché nei ringraziamenti agli amici, tenendo fede al suo carattere, un po' misogino non ha nominato le donne, nostre amiche e compagne di avventura in tutti questi anni; è una assenza che va colmata, le nostre camminate senza le donne sarebbero state di certo più noiose. (segue a lato)

E' vero che ogni tanto si fa qualche fuga in avanti perché come dice Vanni "*con le chiacchiere te rincoglioniscono*" ma è bello sentirle con dentro tanta voglia di vivere.

Da diversi anni abbiamo messo in piedi un'altra storia molto piacevole. Ogni ferragosto ce ne andiamo in un posto di montagna un po' fuori mano, lontano dai rumori ferragostani, si fa campeggio libero, possibilmente vicino a una sorgente e con della legna a portata di mano, così di giorno si fa' l'escursione e la sera si passa intorno al fuoco, cucinando, bevendo un buon rosso e con il Crotti che ogni tanto lancia qualche canzone di anni lontani, poi mano a mano si va in tenda. I miei momenti più belli li ho passati lì, intorno all'ultimo tizzone ancora acceso, la fiamma che va e viene con l'amico di una vita, l'ultima sigaretta e ancora un sorso di vino; la felicità è nelle cose semplici.

Verrà un giorno che le montagne potremo solo guardarle da lontano, qualche passeggiatina a fondo valle, se tutto va bene, forse allora il ricordo di tante gite in montagna, addolcirà un po' la nostra malinconia. Quando ero bambino i vecchi del paese mi raccontavano sempre della guerra, beh questa almeno noi ce la siamo risparmiata e non è poco, buona lettura e buona fortuna a tutti. [P. T.]

Ho ricevuto questa poesia da Amotaz Abadi,
Ramallah, Palestina

I Am From There

(translation from Arabic)

*I am from there and I have memories. Like any other
Man I was borne. I have a mother,
A house with several windows, friends and brothers.
I have a prison cell's cold window, a wave
Snatched by the seagulls, my own view, a blade
Of extra grass, a moon beyond all words,
A deathless olive tree and bounteous birds.
I walked across the land before the cross
Of swords served banquets where its body was.*

*I come from there, and I return the sky
To its mother when it cries for her, and I cry
For a cloud that returns
To recognize me. I have learned
All the words worthy of blood's court to break
Their grammar. I have learned all the words to take
The lexicon apart for one word's sake,
The one word I must make:
Homeland.*

[Mahmoud Darwish]

Ora una testimonianza della mia permanenza lo scorso novembre in Palestina, di cui vi ho accennato poco sopra. E' una lettera che ho inviato e fatto leggere a molti colleghi e amici e che fu pubblicata a dicembre sul sito de LA TRAMONTANA, grazie alla gentilezza e sensibilità di Renzo Zuccherini.

La voglio riproporre perché anche fuori Regione la possano leggere.

TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI : note personali di esperienze vissute

Gentile Direttore,

non me ne voglia se mi sento in dovere di scriverle una lettera piuttosto lunga, ma che spero non sia pedante, per far conoscere all'opinione pubblica quanto, temo ai piu', sia ancora ignoto. In qualità di medico parassitologo, consulente per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo, mi sono trovato ad operare nel mese di novembre 2009 in Palestina, nella fattispecie in Gisgiordania (West Bank), ossia nei cosiddetti Territori Occupati (Territori sotto l'Autorita' Palestinese ma occupati da Israele).

Nel breve periodo passato a Ramallah, ho potuto visitare nei giorni festivi alcune localita' storicamente piuttosto famose. Così, un venerdì (giorno festivo per gli islamici) di fine novembre, grazie alla disponibilità di un giovane adulto locale che collabora con il nostro Consolato, sono potuto andare a Gerico ed al Mar Morto, con l'autovettura di proprietà privata del soggetto di cui sopra; compagni di viaggio erano un suo fratello ed un suo amico, insegnante di francese e inglese in una scuola di Ramallah.

Nel corso del tragitto, una sessantina di km tra andare e tornare, ci siamo imbattuti in ben 5 posti di blocco, operati dalle forze di polizia e/o militari israeliani in territorio di pertinenza della riconosciuta Autorita' Palestinese. Due di tali blocchi altro non erano che i quotidiani inevitabili 'checkpoint', cui e' sottoposto chiunque vi transiti, turisti ed operatori umanitari compresi, ma che con i passaporti in regola si possono, con beneficio di'inventario, rapidamente superare; così a noi e' successo. In altre tre situazioni i blocchi sono stati ancor piu' arbitrari, a mio modo di giudicare.

Il primo: da una vettura della polizia stradale israeliana (in sosta un centinaio di metri dinanzi a noi) improvvisamente e' uscito fuori un gendarme che ci ha intimati l'alt; la velocita' era contenuta (non avevo peraltro notato cartelli con limiti imposti), ed il sorpasso operato dal conducente era avvenuto a fine striscia continua (avanti a noi la strada correva dritta per circa 1 km). Sta di fatto che la multa (di ben 500 NIS, pari a circa 100 Euro) inflitta al conducente, dopo un pacifico e civile colloquio verbale dallo stesso sostenuto, avrebbe trovato la sola spiegazione per la piccola bandiera palestinese esposta all'interno della autovettura medesima.

(segue a lato)

Il secondo arbitrario blocco e' stato operato da un giovane militare, mentre stavamo rientrando sulla strada principale da una secondaria, dopo essere andati a visitare un noto sito turistico. Oltre ai minuziosi controlli, a noi passeggeri sono state rivolte domande relative alla verifica delle generalita', del lavoro professato, ed a me, dopo aver lui spiegato chi fossi e perché fossi li', mi veniva chiesto anche a quale religione appartenessi.

Il terzo blocco, operato da due militari di tutto punto armati, lo abbiamo subito mentre si rientrava da una fugace visita al Mar Morto, in area aperta anche ai palestinesi (si', perché nella precedente ove ci si era recati, riservata ai giudei, ne siamo stati brutalmente cacciati), in territorio palesemente palestinese. Analoghe domande e controdomande di rito, ed il blocco lo abbiamo superato indenni. Voglio anche far notare che sovente i militari o i poliziotti israeliani che ti fermano, conoscono o fanno finta di conoscere solo la loro lingua, proprio per metterti in difficoltà, quantomeno se sei palestinese (tant'e' che non pochi palestinesi hanno imparato quelle poche parole in lingua israeliana, volutamente per eludere difficoltà ai blocchi).

Aggiungasi a tali episodi, un altro ancor piu' sconcertante, per certi versi. Siamo andati a visitare un Monastero greco-ortodosso, incuneato nelle colline prima di Gerico, raggiungibile in 10-15 minuti a piedi partendo dal parcheggio ufficiale. Ebbene, poco dopo l'entrata, un monaco, di nero vestito e con barba adeguata al proprio esercizio (secondo gli stereotipi a noi noti), ha fermato con risolutezza i 3 arabo-palestinesi (in quanto mussulmani) permettendo eventualmente solo a me la visita. Questa la motivazione addotta: poco tempo addietro alcuni arabi avrebbero sottratto oggetti forse di valore per cui hanno deciso di vietare (sulla base della fisionomia? della parola? di cosa?) l'ingresso a tutti gli arabi, sottolineando peraltro (rivolgendosi a me che avevo chiesto delucidazioni) che in 3 costituivano un pericolo (una sorta, mi son detto, di associazione a delinquere?). Fuori dell'ingresso non v'erano cartelli con specifici divieti, fatto salvi i soliti (per ultimo: "vietato l'ingresso agli animali").

Non aggiungo altro, ma invito tutti ad informarsi dello stato reale delle cose nei Territori Palestinesi occupati da Israele e condannare tale stato di cose.

Ringrazio dell'attenzione e porgo i miei piu' cordiali saluti,

Daniele Crotti, Perugia

Libro suggerito del mese:

PASSIONE 1820, romanzo di *M. Ferrara e F. Foschi*, SIRONI EDITORE.

Avevo promesso all'amico Maurizio una sorta di recensione del suo ultimo libro, che a me è piaciuto, soprattutto nell'ambientazione storica. Rimando la cosa. Mi perdonerà?

IL PRIMO GENNAIO

*So che si può vivere
non esistendo,
emersi da una quinta, da un fondale,
da un fuori che non c'è se mai nessuno
l'ha veduto.
So che si può esistere
non vivendo,
con radici strappate da ogni vento
se anche non muove foglia e non un soffio increspa
l'acqua su cui s'affaccia il tuo salone.
So che non c'è magia
di filtro o d'infusione
che possano spiegare come di te s'azzuffino
dita e capelli, come il tuo riso esplosa
nel suo ringraziamento
al minuscolo dio a cui ti affidi,
d'ora in ora diverso, e ne diffidi.
So che mai ti sei posta
Il come – il dove – il perché,
pigramente indisposta
al disponibile,
distratta rassegnata al non importa,
al non so quando o quanto, assorta in un oscuro
germinale di larve e arboreesce.
So che quello che afferri,
oggetto o mano, penna o portacenere,
brucia e non se n'accorge,
né te n'avvedi tu animale innocente
inconsapevole
di essere un perno e uno sfacelo, un'ombra
e una sostanza, un raggio che si oscura.
So che si può vivere
nel fuochetto di paglia dell'emulazione
senza che dalla tua fronte dispaia il segno timbrato
da Chi volle tu fossi... e se ne pentì.*

*Ora
uscita sul terrazzo, annaffi i fiori, scuoti
lo scheletro dell'albero di Natale,
ti accompagna in sordina il mangianastri,
torni dentro, allo specchio ti dispiaci,
ti getti a terra, con lo straccio scrosti
dal pavimento le orme degl'intrusi.
Erano tanti e il più impresentabile
di tutti perché gli altri almeno parlano,
io, a bocca chiusa.*

[Eugenio Montale]

A proposito di... :

**“ Se non arrivi a piedi dove vuoi andare,
non vedrai quello che vuoi trovare”**

(Tiziano Terzani)

(seguito de l'inverno di M. R. S.)

Gli scoiattoli escono dal nido e salgono sui pecci facendo cadere la neve: vanno a ricercare gli strobili che nascondono i piccoli semi.

Anche se l'inverno sembra tutto mortificare, nella nuova luce del bosco si riprende a vivere. Camminando dentro in quel bianco di luce propria, tra gli alti tronchi muschiati d'argento, anche il tempo diventa irreal e vivi in un mondo metafisico come dentro un sogno: non ha più peso il tuo corpo, non è faticoso il passo e cammini vagando da pensiero a pensiero. In un infinito tra gli alberi innevati anche le cose della vita appaiono più chiare.

A richiamarti alla realtà potrebbe essere il guizzo di un lepre che hai disturbato nel covo dove dormiva, o un volo guizzante che sparisce tra i rami spolverando la neve. Era un astore? Il nobile rapace che i falconieri addestravano per le cacce reali?

Con il crescere della luce del giorno anche la foresta prende splendore dal sole; nelle ore meridiane la neve si scioglie dai rami a piccole gocce che via via si allungano come pendagli. Ai piedi delle conifere si adagiano le squame degli strobili rosicchiati dagli scoiattoli. L'urogallo che si è acuartierato nel solito abete antico isolato e dominante trova casa da svernare e rustico cibo nelle foglie: le deiezioni secche e legnose sotto i rami attorno al fuoco dimostrano la sua presenza; lui è lì sopra la tua testa, immobile nel più fitto, ti guarda, ti lascia passare e ti segue più con l'udito che con gli occhi e senti il suo sguardo: aspetta la primavera e non lo devi disturbare nella sua dimora.

[seguirà nel numero di febbraio]

Per vostra conoscenza una lettera inviata a Nigrizia

Il Muro in Palestina

Sono da tempo un abbonato di *Nigrizia*, mensile che sfoglio, leggo e trasmetto volentieri. I motivi sono tanti, ma non è qui il caso di elencarli. Nel numero di novembre 2009 ho letto l'articolo sui Muri del mondo, in particolare d'Africa. Si accenna a varie tristi, e spesso violente, realtà persistenti in tal senso su questa Terra, ossia di muri creati artificialmente per dividere genti e popoli, muri costruiti anche successivamente alla caduta del muro forse più famoso, quello di Berlino. La caduta del quale ha significato anche la caduta di muri ideologici, di muri fittizi, di muri disumani. Ma non si accenna ad un altrettanto grave muro, tuttora presente, anzi sempre più lungo e profondo, anche se non siamo in territorio africano, seppure in un territorio che non ne è affatto lontano. Parlo del Muro di Palestina. Quel muro che i giudei hanno eretto, e che persistono nell'ampliarlo (e in ogni senso), quel muro che separa lo Stato di Israele in terra di Palestina dai Territori Palestinesi sotto controllo della Autorità Nazionale Palestinese, e che in numerosi punti invade abusivamente quei Territori, muro eretto ed erigendo sulla base di motivazioni irrazionali e assurde, con pretese neocoloniali e di prepotenza bellica, irrispettose della vita e della sopravvivenza altrui, nonché delle religioni e delle fedi dalla propria diverse.

Ho vissuto proprio recentemente tale stato di cose, nel corso di una breve missione sanitaria, in quanto medico cooperante, e pertanto colgo l'occasione per criticare e denunciare la cosa, che fino ad ora avevo solo letto nei libri, o sui quotidiani, ma che vedere e vivere da vicino è veramente inquietante.

Ringrazio per l'attenzione.

Daniele Crotti, Perugia

Da alcuni anni ogni ottobre subiamo a PG la cosiddetta 'Umbria Eurocioccolato', farsa commerciale volgare e cialtrona.

Riporto quanto pubblicata su La Tramontana un paio di mesi fa, affinché i lettori fuori sede di questi fogli volanti possano comprendere meglio cosa possa rappresentare e non rappresentare questa spazzatura periodica che i comuni mass media non possono o non vogliono inquadrare nel suo reale intrinseco significato che è solo squallido business economico.

Finito l'eurocioccolato, cominciamo a parlare dell'eurocioccolato

Comunicato di Perugia civica sull'eurocioccolato: riserve e proposte agli amministratori PUBBLICI

Anche quest'anno la città di Perugia ha subito la manifestazione dell'eurocioccolato. La presenza della fiera è ormai un avvenimento economico significativo per una parte (abbastanza ristretta) di operatori commerciali, turistici e finanziari, ma non si possono continuare ad ignorare le riserve e le critiche che da più parti si fanno alla manifestazione stessa. Ricordiamo che gli stessi operatori si sono pronunciati contro una modalità organizzativa che va tutta a profitto di alcuni e a discapito di tutti gli altri.

Ma in particolare l'amministrazione pubblica non può continuare a mostrarsi succube di una iniziativa che, pur importante sul piano economico, travolge la città fino a identificarla (in Italia e nel mondo) con essa.

La prima riserva riguarda l'ideologia apertamente consumista e commerciale, con punte di volgarità ostentata e nessuna iniziativa di qualche spessore culturale, sia pur legata al tema della fiera, e con ostentata indifferenza al coinvolgimento dei principali sponsor (vedi Nestlè) in operazioni poco chiare e poco pulite di sfruttamento nei paesi del cosiddetto "terzo mondo"; si parla anche di sfruttamento del lavoro minorile. La natura dell'iniziativa ne risente, facendo perdere all'attività commerciale il suo valore di perno dell'incontro, dell'integrazione, della relazione tra culture: qui si vede una sola cultura, quella dominante.

La seconda riserva riguarda l'uso invasivo delle piazze del cuore cittadino, con l'occultamento dei grandi simboli della storia e della cultura cittadina: la Fontana, il Palazzo, la Piazza stessa. Paradossalmente, la fiera del cioccolato impedisce di vedere, con le sue bancarelle, proprio quello sfondo di bellezze architettoniche che usa come richiamo di immagine. Eppure, malgrado si moltiplichino gli appelli e le richieste di liberazione della Piazza e degli altri simboli cittadini, le bancarelle e le installazioni pubblicitarie continuano ad essere piazzate fino addosso al portale del Palazzo.

Infine, crediamo che sia ora di procedere, pubblicamente, ad un esame serio di costi e benefici per la città dell'iniziativa, anche sul piano economico. La manifestazione utilizza l'immagine della città, la sua straordinaria bellezza architettonica e artistica: che cosa dà in cambio?

In particolare, abbiamo visto il Comune (e gli altri enti pubblici) impegnato pesantemente sul piano organizzativo, con Vigili urbani, trasporti, navette, segnaletica, controllo e vigilanza, sicurezza, pulizia delle strade e recupero indifferenziato.

Quanto costa tutto questo al Comune (cioè alla città, a tutti noi)? E quanto entra nelle casse comunali dalla manifestazione? →

E' evidente che si impone una discussione seria, aperta, destinata a modificare profondamente alcuni aspetti della manifestazione.

- In primo luogo, pensiamo che sia ora di proclamare - come richiesto ormai da tanti cittadini, studiosi, associazioni - che le Piazze storiche non possano più essere usate per manifestazioni commerciali (ad eccezione dei mercati tradizionali o di prodotti locali e tipici). Lo ha già fatto il Consiglio comunale di Roma: cosa aspettano i nostri consiglieri?

- In secondo luogo, e conseguentemente, pensiamo che la manifestazione possa esser allargata ad altre aree importanti del centro storico, come S. Ercolano-Piazza del Circo-P.S.Pietro, oppure via U.Rocchi-Piazza Grimana- P.S.Angelo: l'impatto della folla sarebbe meno aggressivo, e i benefici dell'iniziativa si allargherebbero a tali zone.

- In terzo luogo, si potrebbe adottare il modello Corciano, con i vari rioni del centro adattati a "dolce borgo" grazie al coinvolgimento attivo e creativo degli stessi operatori, a cominciare dalle pasticcerie e dalle aziende cioccolatiere artigianali, di cui ormai si è consolidata una forte tradizione in città.

- Infine, chiediamo la massima trasparenza sui conti pubblici relativi alla fiera: quanto costa, e quanto rende. La chiarezza aiuterebbe molto la discussione.

Solo una discussione approfondita ed estesa può ristabilire il primato delle scelte civiche sugli interessi (pur legittimi) di singoli o gruppi privati.

Il Consiglio Esecutivo del Movimento Perugia Civica

Ho riportato questa lettera per ricordare ai nostri lettori fuori Regione che ben altri sono i momenti e le motivazioni per venire a visitare la città.

Al proposito ricordo il sito utilissimo per sapere, comprendere, partecipare:

www.latramontanaperugia.it

Da Vanni Capoccia una poesia per tutti:

FELICE NEL SUO GREMBO

**Sarò soddisfatta di morire
nel mio paese,
di essere sepolta e sciolta
sotto la mia terra.**

**Un giorno risorgerò sotto forma di un'erba
o di un fiore che verrà gentilmente carezzato
dalle manine di un bimbo della mia patria.
Sarò felice e soddisfatta di rimanere,
non importa se erba o fiore,
nel grembo benigno del mio paese!**

[Fatwa Toqan]

Il caso parassitologico (?)

Carissimo Dr. Crotti,
da circa 1 mese cerco di avere un suo recapito per poterle esporre il mio caso. ... *Omissis*...

Le racconto molto succintamente il mio caso: circa 10 anni addietro (dopo vari malesseri addominali e un'orticaria fotosensibile severa) mi riscontrano una ossiuriasi. Dopo il II mese mi curano l'infezione con dosi molto elevate e per lungo tempo (x circa 4 mesi). Il successivo esame viene negativo. Comincio a riprendere peso (pesavo 54 kg circa), lentamente, ma persiste l'orticaria fotosensibile. Dopo 1 anno circa rifaccio le analisi e mi riscontrano le oocisti di *Cryptosporidium*. Il dermatologo mi cura con 'zentel' 3+3+3 x 3 settimane; dopo questa cura il mio dermatografismo orticarioso migliora e x 6-7 mesi sono libero dall'orticaria. Dopo questo unico miglioramento, da circa 9 anni soffro di questa orticaria. Un recente esame al lattulosio (respiro) mi dà una colite da contaminazione batterica (che curo con metronidazolo per un po' di giorni ma senza grandi benefici). Purtroppo gli esami sulle feci successivi sono negativi ma il mio dermatologo mi dice che i laboratori da noi non fanno esami completi da escludere la causa parassitaria e/o altro. E' convinto che il problema sia di tipo infettivo.

La disturbo visto la sua specializzazione, per poterla eventualmente contattare per potere fare degli esami completi così da potere escludere senza dubbi la causa infettiva intestinale.

La ringrazio ... *omissis* ...

Prof. F. P. V. (Palermo), 16 settembre 2009

Gentile Prof. F. P. V.,
provo a rispondere alla sua lettera nella quale avrei individuato almeno una decina di punti su cui ragionare anche assieme.

Innanzitutto le dico che ... *omissis* ... e quindi non ho più una struttura laboratoristica cui fare riferimento (*omissis*).

Allora:

che età ha? Che lavoro fa? E' mai stato in paesi in via di sviluppo? Se sì, quando, dove e per quanto tempo?

Ha bambini piccoli in casa o ha con questi a che fare, magari per lavoro? Che terapia aveva fatto per la ossiuriasi (oggi è meglio chiamarla enterobiasi)?

Un'orticaria, se fotosensibile o meno dice poco o nulla, comunque mai o quasi mai è collegabile alle più comuni parassitosi (ne sono convinti forse solo i dermatologi, ma spesso sbagliano).

Mi parla poi di oocisti di *Cryptosporidium*. Strano, perché assai raro se non eccezionale in soggetti →

come lei; da noi lo si ritrova di rado e pressoché esclusivamente in bambini con diarrea e in adulti immunodepressi e sempre con diarrea (protratta). E poi non esiste una terapia specifica (*omissis*).

Ribadisco: cerchi di mettere da parte l'orticaria e l'ansia ad essa conseguente. Piuttosto: ha verificato se ha una celiachia? Esistono oggi ... *omissis* E intolleranze alimentari? Quando mi parla di esame al lattulosio (respiro) mi trova spiazzato; in ogni caso la 'colite da contaminazione batterica' è cosa inesistente (che cosa mai vorrà dire?).

Certamente dovrebbe avere la certezza di verificare con sicurezza la presenza o meno innanzitutto di una parassitosi intestinale. Si debbono eseguire da 3 a 6 esami copro parassitologici (nell'arco di 10 - 12 gg) comprensivi di esami microscopici diretti e dopo arricchimento-concentrazione FEA, esami microscopici delle feci dopo colorazioni estemporanee e soprattutto permanenti quali il Giemsa e in caso una colorazione all'acido resistenza.

Dove? Già questo è il problema. A Palermo potrebbe contattare il ... *omissis* ...

A proposito: ha una ipereosinofilia periferica? Questo lo si verifica facilmente con un esame emocromocitometrico (emocromo con conteggio dei globuli bianchi).

Al momento è tutto. Cordiali saluti,

Dr. Daniele Crotti (Perugia), 17 settembre 2009

Ecco la risposta del 18 settembre:

Gent.mo Dr. Crotti,

la ringrazio anticipatamente per l'attenzione che lei vorrà dedicare al mio caso.

Cercherà di essere sintetico nell'esposizione. Ad ottobre compirò 49 anni, sono un insegnante di scienze agrarie e per 13 anni ho insegnato nelle scuole della provincia di PA. Da 2 anni sono distaccato al Provveditorato per problemi alle corde vocali.

Nove anni addietro mi è stata riscontrata una ossiuriasi (dopo notevoli problemi addominali e alla pelle).

L'analista mi ha detto che il campione era pieno all'inverosimile. Dopo una prima cura leggera, le analisi ridanno esito positivo. Allora sono stato curato per 4-5 mesi con dosi massimali di 'combactrim', e 'vermox', Il peso era di 52-53 kg,; linfonodi ingrossati alla base del collo (1 solo era di 37 mm). Dopo 1 anno di feci semiliquide e orticaria, mi diagnosticano le oocisti di *Cryptosporidium*. La cura con 'zentel' 3+3+3 ... a 7 gg 3+3+3 ... a 14 gg 3+3+3, e dopo questa cura guarisce (segue a pagina 9 colonna sx e poi dx)

→ ↓
←

l'orticaria e il peso risale lentamente fino a 65 kg, che cerco di mantenere fino ad oggi. Oggi le analisi sono: globuli bianchi al limite sup. della norma (10.000-11.000), IgE totali leggermente al di sopra (180-190), IgE specifiche leggermente al di sopra per i latticini, caseina e grano alimento. *Giardia* assente (la sola analisi seguita attentamente da un amico analista, al quale ho consigliato le sue pubblicazioni). Preciso che da 9 anni uso il filtro solare totale al viso e non posso espormi al sole né in inverno né in estate. 2 anni addietro ha fatto il test del respiro al lattulosio che è stato positivo, per 2 volte. Da allora faccio periodicamente il metronidazolo che mi aiuta un po' per il gonfiore all'addome. Devo dirle che vivo una situazione disagiata ma senza tragedie, ma con rinunce e molte. Anche il caldo o il freddo mi provoca l'orticaria. Devo ammettere che sono un po' migliorato, ma ... Non sapevo che lei era in pensione, mi dispiace e le sarò grato per qualsiasi consiglio, parere, aiuto che mi vorrà dare. Il dermatologo mi dice se potessimo escludere la causa parassitologica/infettiva all'intestino, faremmo un passo in avanti ... ma lui dice: dove???? Questo è il vero problema. Qui ci si limita all'esame macro e microscopico delle feci, nulla di quello che lei ha scritto (l'amico analista mi ha promesso che studierà!!!). Le rinnovo la mia gratitudine per quello che potrà fare per me (mi creda di fesserie ne ho sentite tante in 9 anni!!!); ripeto, oggi sarei felice di potere escludere la causa infettiva intestinale. Le rinnovo la mia gratitudine, Cordiali saluti, F. P. V.

Gentile Prof. V.,

diciamo che le problematiche sono 3:

I. Può succedere, e non raramente, che un soggetto, a volte del tutto arbitrariamente o perché afflitto da preoccupazioni anche d'altra natura, o perché mal guidato da un medico (amico o meno) sprovveduto su tali patologie (dalla epidemiologia e clinica all'approccio diagnostico delle parassitosi enteriche), è convinto di essere affetto da una parassitosi, mentre di fatto questa è del tutto inesistente. Ciò non toglie che il dubbio va con competenza risolto, nel modo e nel luogo adeguato.

II. Fermo restando che la sua storia è alquanto bizzarra, a volte compatibile con la presenza di una parassitosi, a volte no, credo che dopo tutti gli approcci terapeutici che ha fatto, se anche una parassitosi intestinale vi fosse stata (sostenuta essenzialmente da *Giardia* spp. e da *Enterobius* spp. [credo assai meno a *Cryptosporidium* spp.]), questa non può che essere stata eliminata. Dato l'evolversi in un lungo tratto di tempo del suo 'male', quando parla di causa infettiva →

(responsabile dei suoi fastidi), altra non potrebbe comunque essere che quella sostenuta, appunto, da un parassita, che peraltro, ripeto, diventa difficile sostenere che possa ancora albergare il suo canale intestinale, per quanto le ho appena riferito. Resto invece dell'opinione di verificare in caso la presenza o meno di altre patologie colitiche (dalla colite aspecifica, peraltro non rara, ad una qualsivoglia intolleranza alimentare [che nel suo caso potrei non escludere; ma ricordi di escludere prima ancora una celiachia!], e così via); il consulto con un gastroenterologo potrebbe essere preferibile a quello con un dermatologo. Tra l'altro non mi ha ancora detto se il numero degli eosinofili è normale o aumentato (per aumentato si intende orientativamente sopra il 4-5%; questo lo si ricava dall'emocromo con formula leucocitaria). Se una ipereosinofilia vi fosse, qualche probabilità in più che possa persistere una parassitosi potrebbe starci, escluse pur tuttavia le svariate manifestazioni allergiche e non solo che possono aumentare il numero degli eosinofili circolanti. A proposito: non so cosa sia il test del respiro al lattulosio.

III. La terza problematica è forse quella che più al momento la affligge e forse è davvero la più delicata. Dove fare un esame parassitologico adeguato? E per adeguato (lo dedurrà dalla lettura di quanto le ho inviato) intendo un esame parassitologico delle feci, eseguito su almeno 3 campioni raccolti a giorni alterni, in cui vengono effettuate osservazioni microscopiche dirette e dopo arr.to-conc.ne formolo-etero/etilacetato, e, soprattutto, la colorazione di Giemsa, su tutti i 3 campioni fecali. La col.ne di Giemsa è l'unica che permette di individuare la presenza di trofozoiti di *Dientamoeba fragilis*, attualmente il parassita (è un protozoo, nella fattispecie) + frequente in Italia e che può dare patologie intestinali non gravi, quali, in parte, quelle che lei mi ha riferito. Dovrebbe, magari attraverso il suo medico curante, informarsi ove, nel palermitano o altrove in Sicilia, facciano con competenza e responsabilità quanto le ho ora scritto in tema di parassitosi intestinali. Sappia che quasi tutti i laboratori privati non sono all'altezza della cosa, e, tra i pubblici, non è facile, effettivamente, trovare quello giusto. Che altro?

Intanto provi a comportarsi seguendo quanto le ho scritto; se avesse ulteriori dubbi o ulteriori informazioni utili, mi contatti pure via email.

Distinti saluti,

Dr. D. Crotti (19 settembre)

[a pagina 10, colonna dx, la risposta del nostro pz]

↓

<p>Ringraziando Franco Calistri:</p> <p>Addio! E i venti ti dicevano: difendete la terra, perché noi siamo esiliati e passano le stagioni sulle nostre labbra.</p> <p style="text-align: right;"><i>Mahomoud Darwish</i></p>	<p style="text-align: center;">↓</p> <p>Gent.mo Dr. Crotti, grazie per i consigli che lei mi fornisce; ho dimenticato di dirle che ho fatto una ulcera (la gastroscopia ha evidenziato una pregressa ulcera peptica con aspetto cribroso della mucosa gastrica), che curo periodicamente con 'lansoprazolo' da 15 mg, ma da un po' di mesi con il 'gaviscon'. Sto cercando di diminuire il fumo, non si sa mai. Da 10 gg prendo il metronidazolo (2 da 250), e l'addome si sgonfia un po' e l'orticaria leggerissimamente va meglio. Devo dirle che qualche piccolo progresso l'ho fatto, ma non la definitiva eliminazione dei fastidi (<i>omissis</i>). Il dilemma è questo essere sicuri che le analisi siano fatte bene. Come lei sa, queste patologie non sono tenute in grande considerazione, anche perché spesso non danno molti fastidi (pensi che per anni ho avuto feci semiliquide, ma questo era dovuto ad una serie di ...); in realtà avevo da anni qualcosa di infettivo. Caro dottore, io credo che ... <i>omissis</i> ... Seppi 10 anni addietro che in quell'ospedale seguivano delle persone affette dai miei problemi (ma lo seppi dopo ovviamente!). Io spero di risolvere il problema delle analisi, ma se non si potrà, io andrò ... <i>omissis</i> Le dico sinceramente che le sue relazioni e studi sono da profondo conoscitore della materia, e ripeto non è facile trovarla da noi (lei saprà... <i>omissis</i> ...). Le dico soltanto ... <i>omissis</i> Come saprà il settore è colpito da tagli di budget e ci sono tanti problemi. Io comunque le sarà sempre grato dei consigli che mi ha dato. E se lei si sente ... <i>omissis</i>... . Le auguro un mondo di bene e la ringrazio dei suoi consigli per e molto utili (molti medici non dovrebbero andare in pensione, ma si deve fare, lo capisco).</p> <p style="text-align: right;"><i>F. P. V. (20 settembre)</i></p>
<p style="text-align: center;">Un salto al/nel Lago Trasimeno per ricordare il mito della ninfa Agilla e del re Trasimeno -----</p> <p>Agilla</p> <p>Sono Agilla, / sono qui a cavallo della luna. / Avvolta in un bianco manto sul capo ho fili d'argento: / la nube, la notte, il vento mi hanno incoronato regina.</p> <p>Ramati capelli, / leggiadro viso, denti di perla, / soave sorriso: bocca di baci / appesi a una stella.</p> <p>Sono Agilla, / sono qui, sono foglia di betulla. / Sono farfalla / e batto le ali.</p> <p>Vento amico / re dei maestrali raccogli questo canto / e conducilo al sole.</p> <p>Sono Agilla, / sono qui pioggia si stelle / sulla mia fronte... svanisco là all'orizzonte.</p> <p>Ora goccia di rugiada / sono brezza dell'aurora. Sono ninfa del mio lago. / Sono luce del mattino.</p> <p style="text-align: center;"><small>(di Michela Meloni, in : TRASIMENTAS e il canto di Agilla, Edizioni Futura)</small></p>	<p>Ricetta della Valnerina: TROTE DEL NERA CON SALSA DI TARTUFO NERO</p> <p>Scegliamo delle belle trote di fiume, del peso di 200-300 grammi ciascuna; le puliamo e le deponiamo in una teglia adeguatamente imburata. Le cociamo al forno e, una volta cotte, le filettiamo e le poniamo su di un piatto. La salsa la prepariamo facendo scaldare in un tegamino dell'olio extravergine d'oliva (rigorosamente delle colline umbre) cui, quando ben caldo, aggiungiamo sale, pepe, aglio tritato finemente, succo di limone e una spruzzatina di aceto bianco di vino; mescoliamo bene, aspettiamo un minuto e poi aggiungiamo il tartufo macinato (per 4 trote ci vuole un tartufo di 80 grammi circa); lasciamo ancora cuocere la salsa per un minuto e quindi la versiamo sopra i filetti delle trote. Buone, delicate, forti.</p> <p>(da: Le Tre Valli Umbre, di Daniele Crotti [vedi sopra])</p>
<p style="text-align: center;">FONOTECA REGIONALE DELL'UMBRIA 'O. TROTTA'</p> <p>Sono disponibili nella sede (ancora) di via del Verzaro, tre nuovi CD originali su canti e musiche della tradizione palestinese:</p> <ul style="list-style-type: none"> - EL-FUNOUN. ZAGHAREED (Music from the Palestinian holy land) - El-Funoun. Zareef (Folkloric tunes from Palestine) - Traditional Music and Songs from Palestine [A collection of the popular art centre in El-Bireh] 	